

del nostro tempo. In breve, essa rappresenta lo sfondo su cui si colloca la crisi vocazionale di speciale consacrazione. È in atto, tuttavia, se non vedo male, una svolta che lascia sperare per il futuro, anche prossimo.

La riscoperta conciliare del laicato e dei suoi ministeri in che rapporto è con la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose?

Non saprei dire se esiste un rapporto tra la riscoperta del laicato e la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Si tratta, in ogni caso, di una migliore comprensione della Chiesa, quella appunto che il Concilio ha riproposto: una Chiesa nella quale tutti, anche se in maniera e a titoli diversi, sono chiamati a partecipare alla sua vita e alla sua missione.

A mio parere, quanto più si sviluppa nei fedeli la coscienza di Chiesa con ciò che questa implica e quanto più i fedeli laici sono consapevoli dei loro compiti, tanto più evidente apparirà la funzione insostituibile del sacerdozio ministeriale e il significato della consacrazione religiosa. Non penso che la riscoperta, per usare il suo termine, del laicato, sia anche indiretta causa della diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Essendo un fatto positivo per la Chiesa, tale riscoperta opera nel senso di una crescita e quindi di un'intelligenza più profonda del ministero sacerdotale e della vocazione alla vita consacrata.

Si ha l'impressione che, ai grandi Ordini religiosi, si preferiscano oggi esperienze comunitarie più libere, più agili e più sentite, soprattutto dai giovani. Lei che ne pensa?

Il modo con cui è formulata la domanda non sembra aver altra risposta da quella da Lei suggerita. Si deve tuttavia rilevare che non si tratta di esperienze omogenee: credo che fra gli Or-

dini religiosi tradizionali e altre forme di vita anche consacrata, che prevedono un impegno pastorale e missionario ed hanno una maggiore duttilità, i giovani inclinino, almeno oggi, verso le seconde. Non escludo però che, valutando alcuni segni ed indici emergenti, si assista presto ad una rifioritura di vocazioni di vita contemplativa. Sarebbe molto interessante, in riferimento alla storia della Chiesa, in riferimento a quella che si diceva la «*Societas christiana*», rivedere la genesi dei vari Ordini religiosi, per un eventuale confronto con la nuova situazione, col nuovo modo che ha la Chiesa di porsi nel mondo. Credo emergerebbero indicazioni preziose anche per capire le nuove forme di vita consacrata e per intenderne meglio il significato. Forse siamo di fronte a dei veri «*segni del tempo*», alla cui origine c'è un'indicazione e un dono dello Spirito.

I Seminari minori sono validi oggi? In caso negativo, quali alternative per proporre e aiutare a maturare le vocazioni sacerdotali e religiose?

Personalmente ho sempre creduto alla validità dei Seminari minori: sono stato favorevole ad una loro revisione, ad un ripensamento serio delle norme che ne regolavano la vita e conservo questa mia opinione. Mi auguro che il futuro, come già in parte il presente, la confermi come valida. Non escludo che si possa, in un caso o in un altro, accompagnare il processo di presa di coscienza della propria vocazione, per coloro che si pongono il problema ed hanno segni che rivelano una chiamata di Dio, anche in altri modi: incontri periodici di gruppo, «*seminari paralleli*»: ma continuo a ritenere valida l'istituzione del Seminario minore. La piccola esperienza che seguo nella Diocesi mi incoraggia e conforta il mio convincimento.

Dio.

Camminare verso Dio, scoprire la propria vocazione, è essere interamente noi stessi, calati nel proprio mondo. Fortunatamente abbiamo di fronte a noi, per noi, con noi e in noi, la guida di Gesù, che, veramente uomo e veramente Dio, seppe seguire entrambe le nature con abilità rara. Mi piace pensarlo uomo-Dio, mentre piange nell'orto degli ulivi e dice: «*Sia fatta la tua volontà!*». E noi abbiamo sempre creduto che un vero uomo fosse Muzio

Scevola. Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente.

Chiediamo e ci sarà dato. Ti chiedo, Padre, di poter amare Te, la mia famiglia, tutto il popolo che tu hai redento. Insegnami ad essere me stesso, anche se questo mi costringerà forse a continuare ad andare a scuola e a scrivere questo genere di polpettoni.

E se io che sono cattivo qualcosa di buono riesco pure a fare, tanto più tu, Padre buono, che sei nei cieli e sulla terra.



SILVIA GAMBETTI

Vocazione è vivere con gli altri e per gli altri

Esiste una vocazione comune a tutti gli uomini: la chiamata alla vita; nessuno di noi, infatti, è nato per sua volontà. E questa nostra vita è da prendere sul serio, perché è vero o no che teniamo molto a noi stessi? Prendersi sul serio non è altro che realizzare la propria vocazione, cioè aderire alla chiamata di Dio: Dio, inteso come qualcuno che mi ha pensato, mi ha voluto e mi ha amato, prima che io fossi; un Dio-Amore di cui io sono una manifestazione storica.

Questo Dio mi ha chiamata, mi ha pensata, come una che ha la possibilità di una storia. La mia risposta a Lui si identifica col lavoro fondamentale della mia vita: realizzare il suo disegno, cioè impegnarmi concretamente nella realtà in cui Lui mi ha posta. Ecco il punto: vivere! Vivere per quello che sono; vivere per dare il mio contributo alla vita e alla storia di altri; vivere per gli altri, per comunicare ciò che sono, ciò che Dio mi ha dato; vivere con gli altri per lasciarmi aiutare da loro, per cogliere in loro e attraverso loro le risposte che Dio vuole comunicarmi. Questo, per me, è vivere secondo la libertà, libertà oggi tanto ricercata soprattutto dai giovani, che troppo spesso però confondono con l'anarchia.

Come mi accorgo di realizzare questa libertà, questa verità? Quando sento che ciò che mi pervade non è la tristezza, quando ciò che mi contraddistingue non è il «*muso*», ma è il gusto della vita, il senso della gioia. Questo mi dimostra, ancora una volta, che seguire e accettare Dio come fonte e senso della mia vita non è mortificante, perché la mia felicità sta solo in Lui.